

La vera identità di Barbara Calini e i madrigali a cinque voci di Giovanni Contino

Marco Bizzarini

Università degli Studi di Padova
marco.bizzarini@libero.it

§ Barbara Calini fu una delle più rinomate gentildonne della società bresciana negli anni '60 del Cinquecento. A lei fu dedicato il *Primo libro de' madrigali a cinque voci* (1560) di Giovanni Contino, allora maestro di cappella della cattedrale di Brescia. La stessa dama sembra aver ricevuto in dono da Tiziano un prezioso dipinto raffigurante la figura mitologica di Elle. Fu inoltre la protettrice dell'Accademia degli Occulti, fondata alla metà degli anni '60 da Alfonso Capriolo e Giulio Martinengo in collaborazione con il pittore Francesco Richino e lo scrittore Bartolomeo Arnigio: tutti costoro scrissero componimenti poetici in onore di Barbara che furono poi pubblicati nelle *Rime degli Accademici Occulti* (1568). Nonostante tali lodi encomiastiche, la sua biografia rimane assai nebulosa. Girolamo Ruscelli, in un elenco delle più belle gentildonne d'Italia (1553), nomina due dame dallo stesso nome: «La Signora Barbara Calina Fenaruola» e «La Signora Barbara Calina Alberga». Il presente contributo fornisce nuovi documenti per dimostrare che la 'nostra' Barbara è la prima e non la seconda, come finora si è sempre sostenuto. Disponiamo così di nuove chiavi interpretative per comprendere il significato dei madrigali di Contino nel loro effettivo contesto storico.

§ Barbara Calini was one of the leading ladies of Brescian society in the 1560s. She was the dedicatee of the first book of five-voice madrigals (1560) by Giovanni Contino, *maestro di cappella* at the cathedral in Brescia, and she seems to have been presented by Titian with a painting representing the mythological figure Helle. Moreover she protected the new Accademia degli Occulti, founded in the mid-1560s by Alfonso Capriolo and Giulio Martinengo, with the cooperation of the painter Francesco Richino and the writer Bartolomeo Arnigio: all four of these gentlemen wrote poems to Barbara which were published in the *Rime degli Accademici Occulti* (1568). Despite these encomiastic praises, much of her biography remains obscure. Girolamo Ruscelli's list (1553) of the most beautiful *gentildonne* in Italy names two Barbara Calinas: "La Signora Barbara Calina Fenaruola" and "La Signora Barbara Calina Alberga." This article presents newly discovered evidence in order to demonstrate that 'our' Barbara is the first one, and not the second, as previous scholars have always thought. Thus we have now different interpretative keys to understand the meaning of Contino's madrigals in their true historical context.

SFUGGENTE, misteriosa, circondata da un'aura di leggenda, Barbara Calini è passata alla storia civica di Brescia come una delle gentildonne più attive nel culto delle belle lettere attorno alla metà del Cinquecento. Un numero insolitamente elevato di opere a stampa o di singoli testi le venne dedicato da poeti e scrittori del tempo, tutti concordi nel celebrare le sue straordinarie virtù di seducente e onoratissima vedova, dedita al culto delle arti e del pensiero filosofico. In questo panorama spicca per importanza la raccolta di *Rime degli accademici Occulti*, pubblicata a Brescia nel 1568, di cui la Calini fu madrina a tutti gli effetti. Come ha recentemente evidenziato Elisabetta Selmi, «al mito della moglie eroica e della vergine taumaturga si affianca così, sul *clinamen* dell'età rinascimentale, quello della vedova dotta e ispiratrice di un nuovo ideale poetico e letterario, capace di armonizzare, sia pur utopicamente, le tensioni in atto nella società cinquecentesca al suo declino, per rilanciarle in un progetto comune di nobile educazione sapienziale».¹

In realtà, a fronte di un così massiccio profluvio encomiastico, che poi cercheremo di analizzare in dettaglio, scarsissimi appaiono i riscontri documentari o cronachistici finora noti su questo personaggio, tanto che si potrebbero perfino nutrire dubbi sulla sua effettiva esistenza storica. L'erudito settecentesco Gian Maria Mazzuchelli, uno dei primi a redigere una bibliografia sulla base di fonti letterarie dei secoli XVI e XVII,² così annotava nel suo sintetico profilo:

Barbara Calini, nobilissima dama bresciana, fioriva nel 1568. Si vuole ch'ella avesse gran cognizione della filosofia, ma che più d'ogni altra scienza si diletasse della poesia volgare; e che fosse dotata di sì raro ingegno, che felicemente ragionasse di qualunque altissimo soggetto; e non vi fosse così picciola proposta, che a lei non bastasse l'animo con sue belle e scelte parole d'accrescere e d'ingrandire, e da quelle cavarne altissimi sentimenti. Essendo rimasta vedova nella sua più fresca e giovanile età, tra le guerre de' sensi e le insidie mondane, ella con animo invitto e pudico sempre si mantenne: e mostrando un ritratto vero di quanto ad un perfetto composto nella donnesca condizione si conviene; e con una mistura, e un'armonia più che umana di onestà, di creanza, di prontezza, e vivacità d'ingegno, di dolce trattenimento di facondia, di grazia caritatevole e uffizioso costume rendendosi non solamente per sangue, ma per meriti ragguardevole ed illustre; era da' soggetti per sapere e per virtù più colti e chiari della sua patria riverita ed osservata. Venne ella pertanto lodata da Francesco Ricchino, da Bartolommeo Arnigio, da Giulio Martinengo; ma più di tutti si segnalavano nel commendarla Giannantonio Tajetti e Cosimo Lauro.³

Soltanto nella prima metà del XX secolo il nome della gentildonna bresciana cominciò ad essere associato anche a episodi di mecenatismo musicale:

¹ E. SELMI, *E "con tua dotta penna" il femminile vanto onori*, in *Le stanze segrete: le donne bresciane si rivelano*, a cura di E. Selmi, Fondazione Civiltà Bresciana, Brescia 2008, p. XXIII.

² Gli appunti del Mazzuchelli sono confluiti nella compilazione manoscritta di G. B. RODELLA, *Le Dame bresciane*, Biblioteca Queriniana, Brescia, Ms. Di Rosa 15, cc. 123r ss.: *Memorie / Della Vita e de' Costumi / Di Barbara Calini / Nobile Bresciana / Tratte / Dalla serie degli Scrittori d'Italia / Del Conte / Giammaria Mazzuchelli / Patrizio Bresciano*.

³ RODELLA, *Le Dame bresciane*, cc. 127r-128r.

in particolare si rilevò che Barbara Calini era la dedicataria del superstite *Primo libro de' madrigali a cinque voci* (1560) di Giovanni Contino, compositore tradizionalmente annoverato fra i maestri del sommo Luca Marenzio.⁴ In tempi più recenti l'interesse dei musicologi si è concentrato su una singolare fonte letteraria – il *Gioco piacevole* (1575) di Ascanio de' Mori da Ceno⁵ – in cui la stessa Calini, nel ruolo di protagonista della narrazione, entra in contatto con il musicista bresciano Fiorenzo Maschera, organista della cattedrale di Brescia, autore di una fondamentale e fortunata raccolta di musiche strumentali: il *Libro primo de' canzoni da sonare a quattro voci* (seconda edizione: 1584).⁶ Di altrettanto recente acquisizione è la notizia, sempre basata sul testo di Ascanio de' Mori, che la Calini avrebbe posseduto una tela del Tiziano raffigurante il mito classico di Frisso ed Elle. Questo dipinto, di cui purtroppo si sono perse le tracce, sarebbe stato donato alla gentildonna bresciana dallo stesso pittore.⁷ Non mancano quindi valide motivazioni per approfondire le ricerche storico-biografiche su questo personaggio nel tentativo di spiegare con maggior chiarezza l'importante rete di relazioni intessuta dalla nobildonna con insigni letterati, pittori e musicisti di stanza a Brescia in un periodo che abbraccia gli anni '50, '60 e '70 del Cinquecento. Purtroppo, se si prescindere dall'agile profilo redatto dal Mazzuchelli, la tradizione degli studi locali, come andremo a dimostrare, si rivela sotto molti aspetti imprecisa e fuorviante.

Dediche

In ordine cronologico la prima opera letteraria dedicata a Barbara Calini, nell'occasione affiancata da Laura Martinengo Gonzaga, è l'*Antidoto della Gelosia* (1560) dello scrittore mantovano Levanzio da Guidizzolo.⁸ Nell'epistola introduttiva si legge:

[...] Sempre la popilla del mentale occhio mio si è rivolta alla splendida luce della chiara, honesta e nobil fama vostra, illustriss[ime] e gentiliss[ime] signore mie [Barbara Calini e Laura Martinengo Gonzaga]. E chi non ci si volgerebbe, vedendo che tutti i più scelti et honorati favori che si facciano in questa vostra sì generosa,

⁴ P. GUERRINI, *Giovanni Contino di Brescia*, «Note d'archivio per la Storia musicale», 1 (1924), p. 138; S. CISILINO, *Il maestro di Luca Marenzio: Giovanni Contino e le sue opere musicali*, «Memorie storiche della diocesi di Brescia», 23 (1956) (Monografie di storia bresciana, 49), pp. 8-31: 10-11 e 31; GIOVANNI CONTINO, *Il primo libro de' madrigali a cinque voci (1560)*, a cura di R. Vettori, Suvini Zerboni, Milano 1987 (Monumenti musicali italiani; 13 - Opere di antichi musicisti bresciani; 2).

⁵ ASCANIO DE' MORI, *Gioco piacevole*, a cura di M. G. Sanjust, Bulzoni, Roma 1988.

⁶ D. FABRIS, *Giochi musicali e veglie "alla senese" nelle città non toscane dell'Italia settentrionale*, in *Musica franca. Essays in honor of Frank D'Accone*, Pendragon Press, Stuyvesant (NY) 1996, pp. 213-227; M. BIZZARINI, *Concerto delle dame bresciane*, in *Le stanze segrete*, pp. 201-208.

⁷ J. SHIFF, *Titian's Helle and Ascanio de' Mori*, «Renaissance Quarterly», 45 (1992), pp. 517-523.

⁸ *Antidoto della gelosia, distinto in doi libri, estratto da l'Ariosto, per Levantio da Guidicciolo Mantovano. Con le sue Novelle e la tavola, sì de' capitoli, come delle principal materie*, Damian Turlino, Brescia 1560 (esemplare consultato: Brescia, Biblioteca Queriniana, CINQ. HH. 75).

honorata e gran città de Brescia, passano prima per le mani di voi dua, e con tanta gratia, che ben pare che per mano delle istesse figliuole de Giove, le dee Gratie, sieno impartiti a chi più n'ha bisogno? E chi saria quel grande ch'ad una sì bella, sì virtuosa, sì honesta, sì nobile, sì illustre gentil cop[p]ia puotesse negare qual si voglia gran cosa?⁹

La scelta di Laura Martinengo Gonzaga quale co-dedicataria fu evidentemente dettata dal bisogno d'individuare un *trait d'union* fra le due città di Brescia e Mantova. Sull'identità di quest'ultima dama non v'è assoluta certezza, ma potrebbe trattarsi di una delle tre figlie del conte Fortunato Martinengo, nobile che tra le proprie molteplici benemerienze culturali, oltre a essere stato ritratto dal Moretto, poteva vantare la dedica del *Lucidario in musica* (1545) dell'illustre teorico della musica Pietro Aaron.¹⁰ Secondo alcuni annalisti della famiglia Martinengo, Laura di Fortunato avrebbe sposato il conte Guido Gonzaga;¹¹ si dimostrerà più avanti che la stessa Barbara Calini aveva uno stretto rapporto di parentela con la casata dei Martinengo.

Nello stesso anno 1560, come poc'anzi ricordato, Barbara ricevette l'omaggio del *Primo libro de' madrigali a cinque voci* di Giovanni Contino. Dalla lettera dedicatoria apprendiamo che già in precedenza lo stesso compositore aveva dedicato alla Calini una raccolta di madrigali a quattro voci di cui oggi non sopravvive alcun esemplare a stampa, anche se singoli componimenti potrebbero essere confluiti in superstiti pubblicazioni antologiche:

Sono tanti i favori et benefici ch'io sempre ho ricevuto et tuttavia ricevo dalla illustre casa Calina et da V.S. in particolare, ch'egli non è segno de gratitudine così grande, il quale non apparesse picciolo rispetto al molto obbligo mio. De qui viene ch'avendo io già dato in luce il mio primo Libro di Madrigali a quattro voci sotto la protezione del suo chiarissimo nome sapendo io molto bene di quanto di più ancora V. S. Illus. mi sia creditrice, ho eletto di mandare anco quest'altro a cinque con la stessa protettion sua [...].¹²

Si arriva quindi a due opere a stampa attribuibili a Cosimo Lauro, scrittore d'origine piacentina, ma residente in Brescia, aggregato verso la metà degli anni '60 all'Accademia degli Occulti sotto il nome di Selvaggio. Nel *Ragionamento nel nascimento dell'Accademia degli Occulti* (Francesco Marchetti, Brescia 1565) l'epistola dedicatoria «alla illustre et valorosa signora la signora Barbara Calina» così recita:

⁹ *Antidoto della gelosia*, cc. 3r-v.

¹⁰ Sui rapporti tra Fortunato Martinengo, Pietro Aaron e il Moretto è d'imminente pubblicazione un approfondito studio di Pino Marchetti che consentirà una visione fortemente rinnovata del mecenatismo artistico e musicale nella Brescia della prima metà del XVI secolo. Ringrazio sentitamente il prof. Marchetti per avermi comunicato in anteprima alcune sue ipotesi e conclusioni in questo specifico ambito di studi. Si veda anche, ancora di Marchetti, il contributo pubblicato in questo stesso volume.

¹¹ B. C. ZAMBONI, *La libreria di S.E. il N.U. Leopardò Martinengo*, Pietro Vescovi, Brescia 1778, p. 76.

¹² L'intera dedicatoria è riprodotta in facsimile in CONTINO, *Il primo libro de' madrigali*, p. XXVI, ma si può leggere anche in MISCHIATI, I, pp. 244-245.

Il desiderio grande, ch'io tengo, mia Signora sempre osservandissima, di far conoscere al mondo che sommamente honoro et riverisco V.S. illustre per le sue belle, anzi divine parti, et la molta amorevolezza sua, con la qual ella allo incontro chiaramente dimostra aggradir le cose mie, mi rendono ardito a publicar sotto l'alto suo splendore i frutti dal mio basso ingegno partoriti. Onde essendomi toccato questi mesi a dietro, a far alcune parole per dar ordinato principio all'Academia nostra delli Occolti, et convenendomi hora per consenso, et deliberatione di tutti gli Academici nostri darle in luce, a lei, quali elle si siano, legate in picciol fascio le dedico, et la priego a lietamente accettarle [...].¹³

In un opuscolo dello stesso Lauro (*alias* Selvaggio) apparso l'anno successivo, il *Capriccio intorno al nome di Selvaggio et le lodi delle Selve*, la dedicatoria al signor Achille Calzaveia (Calzaveglia) accenna nuovamente alla «divina signora Barbara Callina». ¹⁴ Si noti che la variante grafica Callina, in luogo del più comune Calina, oltre a essere attestato in varie fonti coeve, risultava funzionale alla complessa interpretazione numerologico-cabbalistica che in questo opuscolo il Lauro propose a proposito del nome e cognome della gentildonna, entrambi composti da sette lettere. Al *Capriccio* segue una lunga lettera direttamente indirizzata alla Calini, di cui basterà riportare le prime frasi:

Veramente illustre et mia sempre osservandissima Signora, non si può negare che tra tutte le rare e meravigliose parti delle quali V.S. è quanto altra donna di questo et d'ogn'altro passato secolo più che mezanamente ornata; queste non si debbano mettere per prime. Che oltre a l'altamente humile nella prospera, et costantissimo anzi invittissimo suo animo nell'avversa fortuna, del quale meritamente si dee dire:

*Voi certo huomini havete cor di donna;
ma questa donna l'ha più che virile.* [Ennio sopra il fatto di Clelia]

non sia anco degna senza torto di alcuna altra che delle sue singolari bellezze si canti quello che di LAURA sua già canto il divin Petrarca.¹⁵

Al di là dei consueti e convenzionali elogi che ben poco aggiungono alle nostre conoscenze biografiche, merita di essere rilevato l'accento alla straordinaria eloquenza della signora che «con dolci et famigliari parole ragiona felicissimamente di qualunque altiss[imo] soggetto». Al termine di questa lettera, firmata da Torbole bresciana, il 10 ottobre 1565, l'autore si

¹³ *Ragionamento fatto dal Selvaggio Accademico nel nascimento dell'Academia delli Occolti*, Giovan Francesco Marchetti, Brescia 1565 (esemplare consultato: Brescia, Biblioteca Queriniana, 5.G.IV.18.m3).

¹⁴ *Capriccio intorno al nome di Selvaggio et le lodi delle Selve. Et una lettera alla illustre Signora, la Signora BARBARA CALLINA Nella quale, oltre le lodi di essa Signora si racconta donde i Filosofi antichi hebbero cognitione di Dio; et quai credettero che fossero i principij delle cose. Del Selvaggio Academico Occulto. Presidente dignissimo dell'Academia. Il Nebuloso*, Giovan Paolo Borella, Brescia 1566 (esemplare consultato: Brescia, Biblioteca Queriniana, 5.H.VII.26 m.2).

¹⁵ *Capriccio intorno al nome di Selvaggio*, senza numerazione di pagine.

ripromette di inviare a Barbara un *Discorso sopra l'Etica* di cui, tuttavia, non sembra esser giunta fino a noi alcuna copia.

Infine il segretario dell'Accademia degli Occulti, da identificarsi probabilmente con Giulio Martinengo (anziché con Bartolomeo Arnigio, come costantemente ed erroneamente ripetuto nella letteratura erudita¹⁶), dedicò a Barbara Calini le *Rime degli Accademici Occulti con le loro imprese e discorsi* (1568) motivando la propria scelta con queste parole:

[...] ho eletta Lei come Donna nobilissima non solo di BRESCIA, felicissima patria nostra, et con ogni riverenza conosciuta da tutti questi Sign[ori], ma come quella che nel vedovile suo stato mostra un ritratto vero di quanto ad un perfetto composto nella donnesca conditione conviensi. Il che ho compreso nel vederla da tutti voglia, di qual fortuna età qualità siano, con amorevole concorrenza riverita et osservata. Et certo chi vuol veder una mistura più che ordinaria et un'armonia più che humana di honestà, di creanza, di prontezza et vivacità d'ingegno, di dolce trattenimento, di facondia, di gratia, et di caritatevole et uffitoso costume, venga a far saggio della signorile et honorata conversazione di V.S. et conoscerà veramente, come le divine sue qualità la fanno non solo per sangue, ma per meriti riguardevole et illustre. O Donna veramente d'ogni laude degna, a voi ben più si converrebbero le palme, le ghirlande et i trophei, ch'a coloro che col ferro hanno debellato le Provincie: poiché nella vostra più fresca et giovanile etate rimasa vedova, tra le guerre dei sensi et le insidie mondane vi siete con animo invitto et pudico sempre mantenuta [...].¹⁷

Ulteriori omaggi alla Calini si leggono nella raccolta di componimenti poetici in lingua latina *Carmina Academicorum Occultorum* (1570), particolarmente in un'elegia di Giovanni Antonio Taglietti.¹⁸

La galleria di omaggi alla Calini si conclude con una raccolta musicale di un compositore non bresciano: il *Libro terzo di canzonelle a tre e a quattro voci* (erede di G. Scotto, Venezia 1574) di Gasparo Fiorino, originario di Rossano Calabro. In questa raccolta si trova una canzonetta esplicitamente rivolta «all'illustre signora Barbara Calini» che vale la pena di citare *in extenso* sia per l'ingegnosità dei concetti, sia per la non facile reperibilità del testo:

¹⁶ Nell'Accademia degli Occulti, Bartolomeo Arnigio, detto il Solingo, ricopriva la carica di «lettore», non di segretario. Che il segretario del sodalizio – almeno nell'anno in cui uscirono le *Rime degli Accademici Occulti con le loro imprese e discorsi*, Vincenzo Sabbio, Brescia 1568 (esemplare consultato: Brescia, Biblioteca Queriniiana, 4^o.S.V.30) – fosse una persona diversa dall'Arnigio si evince in modo inequivocabile dal seguente passo della lettera dedicatoria, firmata semplicemente «Il Secretario»: «Leggerà V.S. [Barbara Calini] insieme con queste Rime i Discorsi del Solingo Academico [Bartolomeo Arnigio] fatti sopra ciascuna Impresa fuorché sopra la sua del Capro (che sopra quella io [il Secretario] ho preso incarico d'ombreggiare, quanto posso, i profondi e reconditi suoi sensi) [...]». Poiché lo stesso segretario, al termine dell'epistola, cita un altro accademico, il Chiuso, alias il conte Alfonso Caprioli, «prencipale promotore di questo mio cominciamento», procedendo per esclusione, il personaggio in oggetto dovrebbe essere il conte Giulio Martinengo, che assieme al Caprioli e all'Arnigio formava una sorta di triumvirato nella dirigenza dell'accademia.

¹⁷ *Rime degli Accademici Occulti*: lettera dedicatoria del «Secretario» (Giulio Martinengo?) a Barbara Calini, in data 17 ottobre 1568, senza indicazione di pagine.

¹⁸ *Carmina Acad[emicorum] Occultorum*, Vincenzo Sabbio, Brescia 1570, p. 70: «Ad Barbaram Callinam».

Che meraviglia, o Donna
ch'adorno abbiate il magnanimo core
di nobiltà, di sangue e di valore!

Se al nascer vostro furo
tutti gli Dei davanti a Giove eretti
e 'l pregavan per voi con caldi affetti.

“Dalle – Vener dicea –
padre, eguali a le mie rare bellezze”
e Giunon soggiungea: “Dalle ricchezze”.

Poi seguì il biondo Apollo:
“Eterno Re del ciel benigno e pio,
alto saper le da' conforme al mio”.

Et all'Italia afflitta
(che di barbari duolsi): “Il primo honore
sia per Barbara reso anco maggiore”.

Sorrise Giove all'hora
e serenando il suo viso giocondo:
“Sia fatto”, disse, e Voi produsse al mondo.¹⁹

Nella medesima silloge del Fiorino altre canzonette sono dedicate a tre gentildonne bresciane, sicuramente appartenenti al medesimo *entourage* della Calini: in ordine di apparizione, la «signora Hortensia Martinenga del Sig. Conte Alfonso Cavriolo» (quest'ultimo era uno dei fondatori dell'accademia degli Occulti), la «signora Thadea Martinenga del Sig. Conte Costanzo Cavriolo» e infine la «signora Claudia Martinenga».²⁰

Quella del Fiorino sembra essere l'ultima fonte in ordine cronologico contenente un esplicito riferimento a Barbara Calini. Dopo il 1574 si perdono le tracce della gentilissima vedova ed è probabile che risalga a quell'epoca la sua prematura scomparsa. A sostegno dell'ipotesi si può addurre l'assenza del nome della Calini nelle sillogi di canzonette pubblicate a Brescia negli anni '80 del Cinquecento: né i due libri di canzonette a tre voci di Giuliano Paratico (Pietro Maria Marchetti, Brescia ca. 1584 e 1588) né il *Secondo libro delle villanelle a quattro voci* del compositore lucchese Frediano de' Frediani (Tommaso Bozzola, Brescia 1585), pur seguendo il costume di dedicare ciascun componimento a un eminente personaggio della città, tra cui numero-

¹⁹ Ringrazio sentitamente il prof. Marco Giuliani per avermi inviato una riproduzione della stampa originale.

²⁰ Una «Claudia Martinenga» è citata nel *Gioco piacevole* di Ascanio de' Mori e sappiamo che una donna con lo stesso nome era stata la prima sposa del conte Alfonso Caprioli. Tuttavia sarebbe strano se la raccolta del Fiorino, in cui compare anche la seconda sposa del conte, Ortensia Martinengo, facesse contemporaneamente riferimento a entrambe le mogli del Caprioli: si potrebbe forse ipotizzare che esistessero due nobildonne diverse con lo stesso nome.

se nobildonne, evocano in alcun modo l'adorata musa e madrina degli Occulti.²¹

La questione dell'identità

Nel 1815 il nobile bresciano Paolino Brognoli, in una nota manoscritta richiesta da Antonio Marsand e Luigi Mabil per la *Biografia delle illustri donne italiane*, riportava le seguenti notizie:

Calini Alberici Barbara scrisse sagge lettere piene di morali sentimenti stampate nell'opera delle *Lettere di molte valorose donne* dal Sansovino, ed è celebrata per rara bellezza e formata di singolari virtù morali celebrate dai cigni del Mella de' suoi giorni. Tra' quali con maggior lode si esprime il nostro Arnigio dedicandogli la scelta e bellissima edizione nella *Raccolta delle Rime degli Accademici Occulti*. In Brescia 1568 per Vincenzo Sabbio.²²

Per la prima volta incontriamo il cognome Alberici, quello del presunto marito di Barbara, precocemente scomparso se si accetta la notizia più volte ribadita della condizione vedovile della giovane dama. In effetti, una lettera di «Barbara Cali. [sic] Alberisi», si legge nelle *Lettere di molte valorose donne* edite a Venezia nel 1548;²³ d'altronde il raccoglitore non è il Sansovino, come erroneamente riportato dal Brognoli, bensì Ortensio Lando, abilissimo poligrafo del tempo, oggi noto ai cultori di letteratura cinquecentesca soprattutto per le sue raffinate imposture. Diversi studi critici hanno infatti dimostrato che le *Lettere di molte valorose donne*, pur chiamando in causa gentildonne davvero esistenti e dotate di una certa fama, altro non erano che una clamorosa mistificazione ad opera dello stesso Lando.²⁴ L'informazione fornita dal Brognoli, oltre che imprecisa, poiché le supposte «sagge lettere» della Calini si ridurrebbero in verità a un unico testo, è per giunta poco fondata, dato che l'autenticità dell'epistola appare più che dubbia.

Altrettanto dubbia, e probabilmente frutto di pura idealizzazione, è la notizia che la Calini sia stata attiva come poetessa laddove nessuna fonte letteraria attualmente nota le attribuisce in modo esplicito componimenti di qualsivoglia genere. Da questo punto di vista, almeno allo stato attuale delle

²¹ Sulla fioritura della canzonetta nell'ambiente bresciano degli anni '80, si veda E. DURANTE - A. MARTELOTTO, *Le canzonette a tre voci di Giuliano Paratico*, SPES., Firenze 2002. Si veda pure il contributo di Marco Mangani pubblicato in questo stesso volume.

²² Brescia, Biblioteca Queriniana, Ms. Di Rosa 37: *Materiali per servire all'opera del Marsand e del Mabil intitolata Biografia delle illustri donne italiane*, senza indicazione di carte. L'attribuzione di questi appunti a Baldassarre Zamboni è scorretta.

²³ *Lettere di molte valorose donne, nelle quali chiaramente appare non esser né di eloquentia né di dottrina alli huomini inferiori*, Giolito, Venezia 1548 (nel colophon: 1549), p. 135: lettera di Barbara Cali[ni] Alberisi a M[adama] Fulgentia Carcassona, Brescia, alli 3 di febbraio (senza anno).

²⁴ F. DAENENS, *Donne valorose, eretiche, finte sante. Note sull'antologia giolitina del 1548*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia, secoli XV-XVII*, a cura di G. Zarrì, Viella, Roma 1999, pp. 181-207.

ricerche, sembra pienamente condivisibile la conclusione cui pervenne il Mazzuchelli:

Afferma Francesco Agostino della Chiesa²⁵ ch'ella compose *alcuni sonetti, che si sono stampati*, ma non accenna se sieno stati impressi separatamente, o in qualche raccolta de' suoi tempi. A noi per altro non è riuscito di leggerne alcuno; né vogliamo dissimulare che il Segretario dell'Accademia degli Occulti nella mentovata dedicatoria a lei indirizzata non ha fatto alcun cenno del suo valore nella poesia, né di alcuna sua produzione d'ingegno, né si è veduta cosa alcuna nelle raccolte di poesie volgari, uscite a' suoi tempi; onde ci rimane di dire ch'ella fu una valorosa dama, che o non volle lasciar alcun frutto del suo raro talento, o se ne ha lasciati, non abbiamo sinora avuto la buona sorte di vederne alcuno del suo nome fregiato.²⁶

Ma una questione ancor più spinosa riguarda l'identità stessa di Barbara Calini, nome tutt'altro che univoco nella Brescia del tempo. Jonathan Schiff ha opportunamente rilevato che in un elenco delle più famose gentildonne italiane redatto dal viterbese Girolamo Ruscelli nel 1553, negli stessi anni vivevano a Brescia due distinte Barbare Caline:²⁷ rispettivamente la signora Barbara Calina Fenaruola e la signora Barbara Calina Alberiga.²⁸ Schiff, pur rilevando il problema, ha concluso sbrigativamente, lasciandosi fuorviare dalla precedente tradizione biografica, che «the most celebrated, and therefore more probably “our” Barbara, was the second», ossia l'Alberiga (o Alberisi, o Albrici, o Albrizzi, cognomi di famiglie blasonate diffuse principalmente nella Bergamasca e in Valle Camonica).

Prima di procedere con la complicata questione dell'identità, è necessario osservare che il Ruscelli, nello stesso periodo, stava curando una raccolta di *Rime di diversi eccellenti autori bresciani*, tra le quali un posto di rilievo spettava alle liriche di Veronica Gambarà. Nella dedicatoria di questa raccolta il curatore proclamava, non senza enfasi cortigiana, l'assoluto primato di Brescia nel campo delle belle lettere:

[...] la città di Brescia non cede non solamente a qual si voglia [*sic*] delle più chiare nei tempi adietro o presenti, ma ancora a se stessa in qual si voglia tempo che sia stata nel maggior colmo dello splendor suo. Et quantunque la somma cortesia e la gentilezza de' costumi, insieme col valor nell'armi sieno come cose proprie e nate nell'universale e nel particolare di quella nobiltà, non di meno si vede manifestamente non esser oggi terra in Europa, nella quale oltre all'universale di

²⁵ F. A. DELLA CHIESA, *Theatro delle donne letterate*, Giovanni Gislandi e Gio. Tomaso Rossi, Mondovì 1620, p. 94.

²⁶ *Memorie della vita e de' costumi*, c. 129r.

²⁷ SCHIFF, *Titian's Helle*, p. 519.

²⁸ G. RUSCELLI, *Lettura sopra un sonetto dell'Ill.mo Signor Marchese della Terza alla Divina Signora Marchesa del Vasto. Ove con nuove e chiare ragioni si pruova la somma perfezione delle Donne [...] Ove ancora cade l'occasione di nominare alcune Gentildonne delle più rare d'ogni terra principale dell'Italia*, Griffio, Venezia 1552, cc. 67r-v (esemplare consultato: Brescia, Biblioteca Queriniana, VII.G.IV.11 m.1). L'elenco del Ruscelli è stato ripubblicato in A. MONTI DELLA CORTE, *Le più belle dame di Brescia alla metà del '500*, «Rivista araldica», 70 (1972), pp. 301-304.

tutti i cittadini, sia ne i nobili più comunemente propria l'affettione alle lettere che in questa della quale io dico. [...] Havendoci moltissime città, così delle maggiori, come delle minori, dati fin qui tanti felicissimi ingegni, che l'hanno [la lingua volgare] con gli scritti loro così nelle prose come nel verso sommamente illustrata, si vede che la città di Brescia ce n'ha dati e ce ne dà di continuo tanti, che in numero e in qualità ella non ne vada seconda a veruna [...].²⁹

Sappiamo che Barbara Calini Alberisi, appartenente al ramo dei Calini originato dal capostipite Martino, era figlia di Luigi (Alvise) nonché sorella di monsignor Muzio Calini, vescovo di Zara e successivamente di Terni.³⁰ Sia Luigi, sia Muzio erano cultori di letteratura (Ruscelli stesso ricordò Muzio quale eccellente rimatore) e questo fatto sembrerebbe dar ragione agli studiosi che finora hanno pacificamente accettato che la 'nostra' Barbara provenisse da quel ramo familiare.³¹ Più di un dubbio, in ogni caso, sorge leggendo la *Galleria di ritratti di donne bresciane* tradizionalmente attribuita (ma senza fondamento) a Marco Bona nel 1556.³² Anche in questa fonte, le Barbare Caline sono due. Ma ecco ciò che si dice a proposito di Barbara Calini Fenaroli, ossia dell'altra Barbara, secondo la tradizione:

In quest'altro quadro si vede ritratta la gentilissima Signora Barbara Calina Fenarola, vero e stupendo miracolo di Natura, dove l'arte del pittore è stata maravigliosa havendoci col penello dimostrato in meno di dui palmi di spatio quella bellezza, alla creatione di cui presenti si trovarono le gratie, et concorsero gli elementi e le stelle; et in cui posero a garra ogni cura, et tutto 'l loro ingegno volendo, che ella ne facesse ferma fede, come grande e sop[r]a humana sia la potentia, et come infinita la virtù dei cieli. L'habito suo che pare ad arte negletto, et senza ornamento alc[un]o per essere ella vedova, come si sa, sopra modo ad un medesimo tempo le accresce la gratia e la beltà.³³

²⁹ *Rime di diversi eccellenti autori bresciani, nuovamente raccolte et mandate in luce da Girolamo Ruscelli, tra le quali sono le rime della signora Veronica Gambara e di M. Pietro Barignano, ridotte alla sincerità loro*, Plinio Pietrasanta, Venezia 1554. La dedicatoria di Ruscelli a Virginia Pallavicina Gambara è firmata da Venezia, il 15 novembre 1553. In questo testo, fra l'altro, il curatore si scusa per non aver incluso rime «del Sig. Niccolò Secco capitano di giustizia in Milano, del S. Giovan Battista Gavardo, del Sig. Mutio Calino [fratello di Barbara Calini Alberisi], del sig. Marc'Antonio Sala, del S. Giovan Paolo Roberti». Gli autori rappresentati sono invece: Bartolomeo Arnigio, Bartolomeo Tiberio, Baldassar Cazzago, il conte Fortunato Martinengo, il conte Vespesiano Martinengo, il conte Giovanfrancesco da Gambara, Camillo Faita, Emilio Emilii, Francesco Pocopagni, Fabio Moiacola, Francesco Stella, Francesco Nores, Giovan'Andrea Ugoni, Girolamo Bornati, Girolamo Fenaruolo, Giovanni'Antonio Sacchetto, Lucia Albana, Leone Cerete, Martino Agatio, Panfilo Monte, Pompeio Pocopagni, Pietro Barignano, Veronica Gambara, Vincenzo Metello.

³⁰ Per l'albero genealogico dei Calini discendenti dal ramo di Martino, si veda H. VON SCHULLERN-SCHRATTENHOFEN, *La nobile famiglia bresciana Calini di Calino*, «Rivista araldica», 25(1927), p. 248.

³¹ U. VAGLIA, *Aspetti di vita bresciana nel secolo XVI: Barbara Calini*, «Rivista araldica», 70 (1972), pp. 74-75; A. FAPPANI, s.v. *Calini Barbara*, in *Enciclopedia Bresciana*, La voce del popolo, Brescia 1976, II, p. 22.

³² *Galleria di ritratti di donne bresciane singolari per virtù e bellezza* (1556), Brescia, Biblioteca Queriniana, Ms. Di Rosa 56.

³³ *Galleria di ritratti di donne bresciane*, cc. 6r-v. Il corsivo è mio.

È di grande interesse il fatto che il riferimento alla condizione vedovile, uno dei pochissimi dati oggettivi su cui, come s'è visto, insistono all'unisono le dedicatorie dell'epoca, nella *Galleria* venga applicato alla sola Barbara Calini Fenaroli, anziché a Barbara Calini Albrici, quivi presentata come «vera idea et intiero simulacro di bellezza, di pudicitia, di valore e di gentilezza» nonché figlia «del nobile virtuoso signor Alovio [Luigi] Calino». ³⁴

Per sciogliere ogni dubbio è stato necessario consultare il fondo delle polizze d'estimo dell'Archivio Storico Civico, attualmente conservato all'Archivio di Stato di Brescia. Purtroppo la ricerca su donne del Cinquecento è complicata da diversi fattori: per ciascun nucleo familiare, infatti, è solo il padre di famiglia, purché in vita, a redigere la polizza, mentre l'eventuale moglie viene menzionata solo col nome di battesimo. Sicché, per rintracciare Barbara Calini Albrici, bisognerebbe scorrere tutte le carte Albrici (con le numerose varianti grafiche attestate) alla ricerca della dicitura «mia moglie Barbara» ma, quand'anche si verificasse il caso, non avremmo l'assoluta certezza che detta consorte fosse nata Calini. In ogni caso, la ricerca si è potuta felicemente sbloccare grazie al reperimento di una polizza d'estimo molto eloquente: quella del cavalier Vincenzo Calini nell'anno 1548. Leggiamone il contenuto:

Seco[n]da Joannis
Testi beni debiti et familia de mi Vincentio Calino Cavalier

Io Vinc[enti]	anni	50	miei filioli
Gio[vanni] Bap[tist]a	anni	26	
Marco ant[toni]°	anni	25	
Camillo	anni	24	
Theodosio	anni	19	
Pirro	anni	18	
Claudia consorte de Gio[vanni] Bat[tista] n[os]tro anni 22			
Livia da marito mie filirole			
Lavinia da marito			
Fulvia da marito			
Octavia da marito			
Zenevra ani 7			
Hypolita ani 6			
Antonia ani 4			
Decio mio filioli naturale ani 5			
Domicilla mia filioli naturale ani 2			
Zerbino filioli na[tura]le di gio[vanni] bap[tist]a n[os]tro anni 2.			

[...] [...]

Debiti
Pago de livello a ms. Camillo Rovado et fratelli lire cento [...] come cessionario del q[uondam] m[agnifi]co d. Giuliano Fenarolo mio zener et n[os]tro creditor per conto delo detto de *barbara mia filioli e sua consorte*.

³⁴ *Galleria di ritratti di donne bresciane*, cc. 25r-v.

[...]

Debbo dar a barbara consorte del m[agnific]co cavalier Giuliano fenarolo mia filiola [...].³⁵

La polizza chiarisce in modo definitivo che nel 1548 Barbara, figlia di Vincenzo Calini, era moglie del cavalier Giuliano Fenaroli, all'epoca ancora in vita. Costei è dunque senza dubbio la «Barbara Calina Fenaruola» cui fanno contemporaneamente riferimento sia Girolamo Ruscelli nell'elenco delle più rare gentildonne d'Italia, sia l'autore della *Galleria di ritratti di donne bresciane*. E nel 1548 Barbara non era ancora vedova.

L'età della gentildonna, sia pur approssimativa, si ricava da una precedente polizza dello stesso cavalier Vincenzo Calini risalente al 1534:

Secu[n]da Ioanis

Testi beni crediti et debiti del m[agnifi]co cavalier d. Vinc[enti]º Callino del quondam]. M[agnifi]co Cavalier d. Filippo

Antedito m[agnifi]co d. Vinc[enti]	d'anni	36
M[agnifi]ca d. Laura sua co[n]sorte	anni	30

Io[vanni] Bap[tist]a	anni	13
M[ar]co Antonio	anni	11
Camillo	anni	10
Thiodosio	anni	5
Pirro	anni	3
Barbara	anni	9
Oriana	anni	7
Livia	anni	2

Giulia al presente nata³⁶.

Nel 1534 Barbara era ancora una bambina di nove anni e, data la tenera età, venne espressamente menzionata tra le figliole domiciliate nel palazzo cittadino di Vincenzo. Dobbiamo quindi concludere che ella sia nata attorno al 1525. A differenza della polizza d'estimo del 1548 compare anche il nome della madre di Barbara: si tratta di una certa «magnifica donna Laura». E' possibile identificare quest'ultima signora in Laura Martinengo Cesaresco, figlia del conte Cesare II, grazie a una preziosa annotazione di Stefano Florio, cancelliere annalista della famiglia Martinengo:

[Laura Martinengo Cesaresco] n[acque] 10 aprile 1503 a hore 6, Compari Magn. D. Matheo Avogadro, D. Giov. B. da Piano, D. Girolamo di Mazzi Dottore e altri.

[...]

Laura, uxor Magn[ifici] Equitis, summa bonitas et Deum timens, partum exanimem pariens, decessit die 12 Septembris 1545, hora 1.a noctis, caeteris

³⁵ Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, *Polizze d'estimo*, b. 31. I corsivi sono miei.

³⁶ Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, *Polizze d'estimo*, b. 177A.

mulieribus magnatis optimum speculum et clarum reliquit exemplum integritatis et sanctimoniae. Vera loquor; tu mihi credas.³⁷

Le date di nascita e di morte sono perfettamente congruenti con le due polizze sopra citate e spiegano perché nel 1548 Vincenzo ometta il nome della moglie, deceduta di parto tre anni prima. Allo stesso modo, la generica locuzione dell'annalista «uxor magn[ifici] Equitis» corrisponde in modo perfetto al titolo di «magnifico cavaliere» di cui si fregia Vincenzo Calini nei documenti. Laura Martinengo Cesaresco era una delle sorelle del già ricordato musicofilo Fortunato Martinengo.³⁸ e questo dettaglio assumerà notevole importanza nella rilettura del mecenatismo di Barbara Calini.

Per il momento abbiamo raccolto una discreta messe di informazioni sicure sulla famiglia d'origine di Barbara Calini Fenaroli, ma non abbiamo ancora dimostrato in modo incontrovertibile che si tratti davvero della 'nostra' Barbara, con il ribaltamento di quanto si è fino ad oggi pensato e scritto. Bisogna allora far chiarezza sulle varie ramificazioni del casato bresciano dei Calini e a tal scopo soccorre uno studio genealogico pubblicato nel primo Novecento.³⁹ Nel XV secolo i tre fratelli Martino, Tonino e Ottino Calini risultano capostipiti di altrettante linee diverse. Da Martino, come si è già accennato, discende Luigi Calini, padre di mons. Muzio Calini, vescovo di Zara, e di Barbara Calini Abrici. Da Ottino deriva invece il cosiddetto «ramo di Lograto», cui appartengono Vincenzo Calini e la figlia Barbara Calini Fenaroli. La terza linea, detta dei Calini di Calino, è infine quella che trae origine da Tonino.⁴⁰ Nel medio Cinquecento prosperavano tutte e tre queste diramazioni.

Ora, esistono almeno due testimonianze indubitabili a sostegno del fatto che la madrina dell'Accademia degli Occulti apparteneva effettivamente al ramo di Lograto, lo stesso cioè della vedova Fenaroli. Cosimo Lauro, nella lettera a Barbara Calini pubblicata in coda al già citato *Capriccio intorno al nome di Selvaggio et le lodi delle Selve*, scrive in modo esplicito «che per occasione di visitarla inferma, venni in Lograto».⁴¹ Lo stesso Lauro, come si è visto, risiedeva a Torbole, località distante solo cinque chilometri dal paese in cui soggiornava Barbara. In modo analogo il conte Alfonso Capriolo, altro accademico Occulto, pur facendo uso dei consueti segnali in codice, in un proprio sonetto fa un chiaro riferimento alla nostra gentildonna e alla villa di Lograto:

³⁷ Cit. in P. GUERRINI, *Una celebre famiglia lombarda, i conti di Martinengo*, Moretto, Brescia 1930, p. 420.

³⁸ GUERRINI, *Una celebre famiglia*, p. 415.

³⁹ SCHULLERN-SCHRATTENHOFEN, *La nobile famiglia bresciana Calini di Calino*, pp. 243-254.

⁴⁰ SCHULLERN-SCHRATTENHOFEN, *La nobile famiglia bresciana Calini di Calino*, pp. 246-249. Purtroppo lo Schullern-Schrattenhofen si limita a fornire l'albero genealogico del ramo di Martino senza entrare nei particolari del ramo di Lograto che è quello più rilevante ai fini della nostra ricerca.

⁴¹ LAURO, *Capriccio intorno al nome di Selvaggio et le lodi delle Selve*, senza indicazione di pagine.

Questa Donna era ammalata in letto; et per il caldo della febre, tenea scoperto un piede; et l'Autor era presente. In questo Son[etto] è descritto per allusione il nome della donna et della villa dov'era.

Stanco già dal timor di seguir era
la speranza, onde pena, e piacer haggio;
per cui sovente io mi sollevo, e caggio
et ond'è che si spesso, e viva e pera.

Lieta quella gentil BARBARA fera;
che dinanzi mi fugge, a piè d'un faggio
ne l'ora sesta il dì primo di Maggio,
ornata il volto di pietate vera.

Mostrommi ignudo, e fermo il bel piè santo,
ch'ovunque tocca fa verde e beato;
dopo il mio lagrimar, e correr tanto.

Ch'altro vols'ella dirmi in quello stato?
Fuor che frenassi homai le piante e 'l pianto;
o giorno avventuroso, o LOCO GRATO.⁴²

È possibile che l'episodio cui allude il sonetto del Capriolo coincida con quello ricordato da Cosimo Lauro: dovrebbe pertanto collocarsi cronologicamente prima del 1566.

Oggi la villa Calini di Lograto, ricostruita e ampliata nel Settecento, si chiama villa Morando ed è sede municipale. I documenti superstiti attestano che nel Cinquecento la dimora fu proprietà dapprima del cavalier Vincenzo Calini, per poi passare, dopo la sua morte avvenuta nel 1556,⁴³ ai due figli Camillo e Pirro.⁴⁴

La nuova identificazione della madrina degli Accademici Occulti con Barbara Calini, figlia di Vincenzo, vedova Fenaroli, apre nuovi spiragli sull'interpretazione di documenti coevi, tra cui un gustoso aneddoto narrato dal celebre agronomo Agostino Gallo, anch'egli membro degli Occulti:

[Giovanni Battista Avogadro rivolgendosi a Cornelio Ducco] Vorrei che fosse stato qui [a Borgo Poncarale] la vigilia di S. Giovanni, quando passarono inanzi terza con tre carrette le Illustri Signore, la Sig. Isabella Martinenga, la Signora Nostra Cavriola, et la Sig. Barbara Callina. Le quali accompagnate da più Gentil'huomini,

⁴² A. CAPRIOLI, *Rime del Co[n]te Alfonso Cavriuolo cognominato il Chiuso nell'Accademia de gli Occulti di Brescia*, Vincenzo Sabbio, Brescia 1588, p. 12 (esemplare consultato: Brescia, Biblioteca Queriniana, Cinq. DD. 15).

⁴³ P. CALINI IBBA, *Storia della villa Calini-Morando a Lograto*, in *Lograto: memorie d'archivio*, a cura di E. Provezza e G. Valtulini, Comune di Lograto, Lograto 2002, pp. 109-120.

⁴⁴ I conti Camillo e Pirro (*alias* Piero) Calini, figli di Vincenzo e fratelli di Barbara, sono ripetutamente nominati quali creditori nelle polizze d'estimo dei residenti in Lograto nel 1573; cfr. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, *Polizze d'estimo*, b. 372B.

andando a desinare a Dello col Magnifico Cavalier Carlo Averoldo, vero amator dell'agricoltura, come testimoniano i suoi rarissimi giardini. Onde vedendo elle che noi patroni haveamo asciugato il vaso della Garzietta, et che vi pescavano gran numero d'huomini et di donne, si fermarono appresso la porta de' Nobili Nascini [Nassini], a preghiere però delle nostre gentildonne; dove ponendosi a mirare benissimo quei diversi atti risibili, che facevano quelle semplicissime genti nel pescare, ridevano di tal sorte, che parevano havessero a scoppiare. Et vedendo le nostre madonne questo sì bello trattenimento, si posero (con tal prestezza) a cuocere quivi in la ripa nelle padelle diversi pesci ch'erano veduti da quelle Signore con tanta satisfatione, che non si potrebe esplicare. Et fritti che gli ebbero, non solamente li presentarono ad esse con altri vivi concii in bei canestri; ma ancora una quantità di bei gambari donarono loro dicendo: "Dapoi che a vostre Signorie non è piaciuto di mangiar con noi di questa pescagione, le preghiamo si degnino d'accettare almen questo presente, non havendo riguardo alla sua bassezza, ma al cuore di ciascun di noi, che così amorevolmente glielo porge". Et elle rendendo infiniti ringraziamenti, come se havessero ricevuto ogni gran dono, dissero anco: "Veramente che tutti voi siete degni d'essere invidiati da ogn'uno godendovi sì felicemente (come fate) in questa sì rara Villa, che 'l Sig. Iddio vi conservi in questo stato sin'al fine". Et dette queste così amorevoli parole i loro carrettieri spinsero i cavalli al lor viaggio.⁴⁵

Con ogni probabilità anche questo episodio ebbe luogo nella prima metà degli anni '60. Le linee di parentela sopra accennate consentono di chiarire i motivi per cui Barbara Calini Fenaroli si trovava in compagnia di Isabella Martinengo e di Nostra Caprioli. Isabella Martinengo era figlia di Fortunato Martinengo, e come tale, cugina di Barbara. Per inciso notiamo che anche Laura Martinengo Gonzaga, co-dedicataria assieme alla Calini dell'*Antidoto della gelosia* di Levanzio da Guidizzolo, era molto probabilmente figlia di Fortunato e cugina di Barbara. Quanto alla signora Nostra Cavriola (Nostra Averoldi Caprioli), si trattava della figlia di Carlo Averoldi, citato dal Gallo come «vero amator dell'agricoltura», dapprima vedova di Lorenzo Caprioli poi moglie di Camillo Caprioli, e soprattutto madre di Lavinia Caprioli, consorte di Pirro Calini, fratello di Barbara.⁴⁶ Gli stretti legami parentali della nostra gentildonna con le ramificate famiglie dei Martinengo e dei Caprioli spiegano anche, almeno in buona parte, il ruolo-chiave svolto all'interno dell'Accademia degli Occulti, fondata attorno al 1564 da Giulio Martinengo e Alfonso Caprioli.

Una rilettura del Primo Libro de' madrigali a cinque voci di Contino.

Siamo ora in grado di proiettare nuova luce su un buon numero di testi poetici, altrimenti elusivi, posti in musica da Giovanni Contino nel suo *Primo libro de' madrigali a cinque voci* (1560). Romano Vettori, curatore dell'edizione critica pubblicata nel 1987, osservava giustamente in questa silloge «la completa mancanza delle grandi firme del petrarchismo cinquecen-

⁴⁵ A. GALLO, *Le vinti giornate dell'agricoltura et de' piaceri della villa di M. Agostino Gallo. Di nuovo ristampate, et in molti luoghi ampliate*, eredi del Bevilacqua, Torino 1580, p. 344.

⁴⁶ H. VON SCHULLERN-SCHRATTENHOFEN, *La nobile famiglia Caprioli di Brescia*, «Rivista del Collegio Araldico», 26 (1928), pp. 3-8. Sul matrimonio di Lavinia Caprioli e Pirro Calini torneremo più avanti.

tesco, del Petrarca stesso, dell'Ariosto e di altri grandi poeti», fatto che lasciava intendere «nel Contino la disposizione ad un rapporto con i testi di natura più mediata».47 Si può infatti agevolmente dimostrare che tutti (o quasi) i testi poetici furono composti, o comunque selezionati, da persone appartenenti al *milieu* letterario di Barbara Calini.

Nel libro di Contino tredici madrigali su venti presentano testi encomiastici, e fra questi ultimi figurano sei epitalami. Si può ora affermare che un certo numero di madrigali ebbe origine dalle nozze di stretti congiunti di Barbara Calini, celebrate in città nella primavera del 1560. Lo conferma un prezioso documento epistolare del 1° giugno di quell'anno firmato dal capitano di Brescia, Giovanni Matteo Bembo, nipote del più celebre Pietro Bembo:

Invitato poi, sono intervenuto ad alcune festose et molto ricche nozze, che per più giorni si son celebrate *in casa de' figlioli del Sig. Vincenzo Calino, Cavaliere, di buona memoria*, et nipoti di Messer Luigi Calino, tra le quali si fecero di magnifiche feste, et di sontuosi banchetti: et ho notato una usanza qui, la qual non mi ricordo d'haver veduta in altro luogo, dove io sia stato; et è, che a simili feste et banchetti intervengono così le donne vedove, come le maritate; ma quelle però non ballano, et queste sì. Donzelle a conviti pubblici non intervengono, se non separatamente da gli huomini, et mangiano in luoghi appartati. Ma si bene intravengono alle feste, et vi ballano insieme con le maritate molto leggiadramente. Il che a me è stato di meraviglioso piacere. Et massimamente havendovi veduto di bellissime, et honoratissime gentildonne, et gratiose. *Et alle nozze, che io dico, tra molte, che vi erano invitate, vi fu la figliuola del Cavalier d'Albano* [Lucia Albani Avogadro], Collateral vostro generale, maritata qui nel Cavalier Faustino Avogadro, giovane bellissima di corpo, et di gentil sangue, ma bellissima d'animo, et nobilissima, la quale tra l'altre sue molte virtù, si diletta grandemente delle buone lettere Volgari, et Latine, d'histoire, et di Poesia. Et io presi più piacere de' suoi dolci, et accorti ragionamenti, che d'altra cosa degna d'esser gratissima, che io vedessi, o udissi in sì belle nozze. Il che sarà forse cagione di fare a V.Sig. non men grato il fine, che il principio, et il mezzo di questa mia lettera, poi che si chiude con la dolcezza del ragionar d'una sì rara in ogni bella parte, et compiuta gentildonna: et a V. Sig. mi raccomando, et offero sempre. Di Brescia il primo di Giugno. 1560.48

Questo documento, finora non preso in esame negli studi musicologici, racchiude preziose informazioni. Anzitutto si nota un accenno ai «figlioli del Sig. Vincenzo Calino, Cavaliere, di buona memoria», tra i quali rientravano Camillo e Pirro Calini, fratelli di Barbara. Di più difficile lettura l'espressione «nipoti di Messer Luigi Calino» con diretto riferimento all'altro ramo della famiglia, quello del vescovo di Zara e di Barbara Calini Albrici. Indirettamente apprendiamo che i fastosi festeggiamenti nuziali prevedevano un adeguato apparato musicale, altrimenti non sarebbero stati possibili i balli. Infine veniamo a conoscenza della partecipazione alle feste della poetessa bergamasca Lucia Albani, moglie del

47 R. VETTORI, *Introduzione* in CONTINO, *Il primo libro de' madrigali*, p. XI.

48 *Delle lettere di principi, le quali o si scrivono da principi, o a principi, o ragionan di principi. Libro Terzo*, a cura di G. Ziletti, Appresso Francesco Ziletti, Venezia 1581, c. 211r. I corsivi sono miei.

nobile bresciano Faustino Avogadro, e come tale inclusa fra gli «eccellenti poeti bresciani» nell'antologia di Girolamo Ruscelli.

Ma a quali nozze, nello specifico, alludeva il Bembo? Una possibile risposta viene offerta dai madrigali nn. 7 e 9 della raccolta di Contino, nei quali si inneggia allo spozalizio tra Camillo (probabilmente Camillo Calini, fratello di Barbara) e una misteriosa Vittoria. Riportiamo il primo dei due testi, eccezionalmente in forma strofica (seppure intonato con struttura *durchkomponiert*), perché presenta un esplicito riferimento al paesaggio bresciano:

Or ch'i sublimi gradi
scort'han il gran CAMILLO⁴⁹ alla VITTORIA,
degnà di lod' e gloria
tra quante belle son dall'Ind' ai Gadi,

ride la terr'e 'l sole,
e 'l mele dan le quercie e 'l latte 'l Mella,
e la benigna stella
promett'etern'e gloriosa prole.

Così car'e soave
età veder ne lice e fortunata,
vita d'amor beata,
più felice di quest'alcun non have.

Altri due madrigali, i nn. 6 e 16, sono in onore di una sposa di nome Livia. Il secondo di questi componimenti, musicato in due parti asimmetriche, contiene espliciti riferimenti alla città di Brescia:

Sdegna l'idalio verde e 'l dolce Gnido,
lascia Pafo e Citèro
il vag'amor, e fra palazz'e loggie
di Brescia l'alt'impero
mantiene e fa perpetuo 'l volo e 'l nido.

S'ergon per tutt'i colli
Narcisi carchi d'odorate piogge,
gioie, ris' e piacer, trionf'e balli
menan mill'alm'e mille
per voi LIVIA, che con vostre faville
ornate il mond'e ne beate noi,

⁴⁹ Nelle trascrizioni del testo poetico per il presente saggio ho evidenziato in maiuscoletto i vari nomi in codice. Anche se la stampa musicale cinquecentesca non ricorre in modo esplicito a questo procedimento, numerose raccolte di rime degli Accademici Occulti e altre stampe letterarie dell'epoca per lo più evidenziano i rispettivi *sinhal*. Proponiamo pertanto i versi posti sotto le note in una veste tipografica che si può presumere simile, o almeno analoga, a quella delle raccolte di rime pubblicate negli stessi anni.

poi che catene marital'e belle
vi cingon con voler di lauree stelle.

Il nome Livia è ripetuto un paio di volte nelle tre voci centrali alle misure 62-66. Anche in questo caso è alta la probabilità che si tratti di Livia Calini, sorella di Barbara, definita in età «da marito» nella polizza di Vincenzo del 1548. Ignoriamo, purtroppo, il nome del consorte, a meno che non si celi nell'ultima parola del testo: «stelle», con possibile riferimento alla famiglia Stella i cui membri – come si vedrà più avanti – erano in contatto con i fondatori dell'Accademia degli Occulti.

Più problematico il brano n. 14 della raccolta, musicato in due parti fortemente asimmetriche con riferimento alle nozze di una non meglio precisata Lavinia:

Ogni coll'e ogni riva
da celest'e superna virtù desta
di novello colore si rivesta.

Ogni fium'e ogni rivo
corri di puro latte colm'e pieno,
il biond'Apollo e divo
scacci dal ciel l'oscure nebbie a pieno
e renda 'l dì sereno.
Le ninfe e i pargoletti
Amori scherzin su l'erba novella
e i vaghi augelletti
s'odan garrir in questa part'e in quella,
mentre che di LAVINIA alla foresta
si celebran le nozze con gran festa.

Contino mette in musica il *sinhal* Lavinia dapprima in modo intelligibile con una quasi perfetta omoritmia a quattro voci (CQAT, bb. 69-70), poi con un'entrata in ritardo di una *brevis* nel Quinto tra le bb. 72-74. Vettori aveva proposto di identificare questo personaggio in Lavinia Caprioli, sposa di Pirro Calini:⁵⁰ l'ipotesi sembrerebbe plausibile, anche perché Lavinia era figlia di Camillo e Nostra Caprioli, e quest'ultima, alcuni anni più tardi, avrebbe accompagnato Barbara Calini nella gita a Borgo Poncarale descritta da Agostino Gallo. A una siffatta lettura si oppone però l'atto di matrimonio rinvenuto nel corso della presente ricerca, grazie al quale apprendiamo che Lavinia Caprioli e Pirro Calini convolarono a nozze nella chiesa bresciana di Santa Maria delle Grazie soltanto l'11 aprile 1564, ben quattro anni dopo la

⁵⁰ VETTORI, *Introduzione*, p. X: «Quest'ultima [Lavinia] è identificabile con una certa sicurezza come una Caprioli, sorella dell'Occulto Alfonso, andata sposa al conte Pirro (o Pietro) Calini [...]».

pubblicazione dei madrigali continiani.⁵¹ Di conseguenza, la dama in oggetto non può essere Lavinia Caprioli e oltre tutto sarebbe assai strano, per non dire inspiegabile, l'assenza di ogni riferimento al supposto sposo Pirro Calini, fratello di Barbara. Si può allora ipotizzare, pur con tutte le cautele del caso, che la sposa qui omaggiata fosse Lavinia Calini, altra sorella di Barbara (come si evince dalla più volte citata polizza di Vincenzo), e che l'espressione «alla foresta» fosse magari un *sinhal* per alludere a un gentiluomo appartenente alla famiglia Foresti.⁵²

Finora abbiamo proposto l'identificazione di personaggi che risultano tutti essere consanguinei di Barbara. Non stupisce, allora, che in questi componimenti l'unico personaggio citato con nome e cognome sia la stessa Calini (n. 5):

Poi che 'n voi sola il giusto Dio consente
ogni beltade, ogni virtù perfetta,
anima chiar' eletta,
chi ferm'in voi la mente
divin uom farsi di mortal si sente.
E 'l ciel che d'alto vi contempla e mira
la maestà ch'i bei vostr'occhi gira,
per amorosa guerra
brama cangiars' in terra.
Che farà dunque Amore
di quest' e di quel core,
se chi vidde sì larg' onor s'inchina
BARBARA a voi CALINA?

Significativamente è questa l'unica volta in tutto il libro in cui il (doppio) *sinhal* occupa l'ultimo verso del componimento; di conseguenza anche l'intonazione musicale risulta molto articolata, estendendosi per quasi una

⁵¹ Brescia, Archivio parrocchiale di San Giovanni Evangelista, *Matrimoni*, reg. n. 1 (aprile 1564 - maggio 1574): «Adì 11 aprile d[etto] [1564]. Fu congiunta in matrimonio la sig.a Lavinia Fig[lia] del q[uondam] eccel[en]te Dott. il mag[nifi]co s.r Conte Camillo Capriolo al sig.r conte Pirro Calino, interveniente il p. do[n] Hier.o di Serini da Bressa vic[ari]o et Curato di S. Gioa[n] eva[n]g[eli]sta et q[ue]sto fu contratto in la Chiesa di s. Maria Delle Gratie». Fra le carte del medesimo archivio, nel registro 1 bis dei *Battesimi* (1560-1586), ricorrono i nomi del conte Camillo Calini (cc. 17v e 23r), della stessa Barbara Calini (c. 30v, in riferimento al battesimo di Giovan Battista Lana in data 3 gennaio 1564) e dei due artefici della futura Accademia degli Occulti, Giulio Martinengo e Alfonso Caprioli (c. 30r, in riferimento al battesimo di Gaspar Zan Battista, figlio di Giulio Martinengo, in data 18 agosto 1563).

⁵² Un Giovanni Antonio Foresti compare nel registro battesimale citato alla nota precedente (c. 26v, anno 1563) ed è annoverato tra i fondatori della «nobilissima Compagnia o Ridotto» fondata a Brescia nell'aprile del 1564; cfr. Brescia, Archivio di Stato, Archivio Storico Civico, b. 142, n. 7. Tra i numerosi gentiluomini citati compaiono anche Alfonso Caprioli, Giulio Martinengo, Pirro Calini, Bartolomeo Arnigio e Pompeo Coradelli, dedicatario della *Canzon settima del Primo libro de canzoni da sonare* di Fiorenzo Maschera. Sempre nella stessa raccolta, la *Canzon vigesima* è intitolata *La Foresta*.

ventina di *breves*, tra le misure 66 e 81, tanto che nella parte del tenore il nome Barbara viene proclamato per ben sei volte.

Si è visto in precedenza che la Calini era figlia di Laura Martinengo Cesaresco e anche quest'ultima famiglia patrizia riceve un omaggio attraverso un criptico testo in forma di stanza in ottava rima (n. 15) di cui finora era stato del tutto frainteso il senso:

Tu ch'hai di Giove la vitric' insegna
ond'illustre ne vai per ogn'etate,
e l'arbor sacro, pianta eccels' e degna
di foglie carca e di giande onorate,
contr'il toscano de l'idra empia e malegna
spiega 'l valor de le tue forz' usate,
ché sol conviens' il peso de gl'egreggi
fatti a chi tien del ciel gl'ornati freggi.

L'ipotesi formulata da Vettori che si tratti di un inno «ad un alleato o condottiero di parte imperiale» con l'invito a combattere «un nemico toscano», per esempio «in occasione della guerra combattuta contro Siena da parte dei Medici e dell'impero (1554-1555)»⁵³ non ha alcun fondamento. I primi versi, in realtà, accennano a due stemmi familiari ben precisi: il primo recante un'aquila («di Giove la vitric' insegna»), il secondo l'immagine di una quercia con foglie e ghiande ben visibili (anche la quercia, «pianta eccels' e degna», era sacra a Giove). In Brescia l'aquila campeggiava nello stemma dei Martinengo, mentre la quercia, «di foglie carca e di giande onorate» era il simbolo della casata non bresciana dei Della Rovere. L'unico personaggio verosimilmente noto a Barbara Calini cui si attagli questa doppia insegna è Girolamo Martinengo, luogotenente del duca di Urbino, Guidubaldo II Della Rovere.⁵⁴ L'accenno al «tosco [= tossico, veleno] de l'idra empia e malegna» va letto come un'allusione alla costante minaccia dell'Impero Ottomano, contro il quale Girolamo Martinengo si batté per tutta la vita.

Come s'è già accennato, un'altra famiglia patrizia vicina alla Calini era quella dei Caprioli. Il sonetto d'apertura (n. 1), musicato da Contino nell'usuale forma bipartita, si può leggere in quest'ottica:

A piè d'un odorifero GINEBRO
viddi una CAPRIOLA adorn' e bella,
tal che del canto degna sarebb'ella
di chi fe' gir l'Atlante e arestar l'Ebro.

⁵³ CONTINO, *Il primo libro de' madrigali*, p. X.

⁵⁴ ZAMBONI, *La libreria*, p. 122: «[Girolamo Martinengo] ridottosi in Patria portò lo stendardo maggiore del Duca d'Urbino, Generale de' Veneziani, di cui fu ancora Luogotenente e Governatore di tutte le milizie; anzi dopo la morte di lui ottenne la sua Compagnia di cento uomini d'arme».

Però se questa fera orno e celèbro
e spesso torno sospirand' a quella
pianta che rende così ricco 'l Mella,
che van carichi d'invidia l'Arno e 'l Tebro,

e se par ch'altro nott'e dì non chiami
che la fera e 'l bel tronco che m'adombra,
e nel mio cor le sue radici asconde,

Amor mi stringe e vuol ch'altro non ami
che la fugace CAPRIOLA e l'ombra
delle dolci pungenti e verdi fronde.

Nella raccolta del Contino è questo l'unico componimento poetico di cui sia nota anche una successiva attestazione in una stampa letteraria. Tale sonetto compare infatti nelle *Rime de gli academici occulti* (1568) con attribuzione all'accademico Solingo, *alias* Bartolomeo Arnigio.⁵⁵ Da tempo si conosce una lettera di Contino al canonico Gianfrancesco Stella, inviata da Mantova il 14 aprile 1564, in cui il musicista scrive: «L'Arniggio mi ha detto volersi introdurre in Brescia una bella et honorata accademia, onde sì in questo come nel resto V.S. potrà giovarmi con l'autorità sua, perché anco qui havranno bisogno d'un capo di musica in quella accademia et io potrei ben servire et la chiesa et loro».⁵⁶ Sulla base di questo documento, è altamente probabile che proprio l'Arnigio, per conto di Barbara Calini e dei suoi familiari, abbia composto e selezionato i testi poetici per il *Primo libro* di madrigali a cinque voci del Contino.

All'evidente *senhal* «Capriola», già individuato da Vettori come possibile allusione a un personaggio dell'omonima famiglia,⁵⁷ si deve aggiungere un più riposto simbolismo nella parola «ginebro». Fra le opere a stampa dell'Arnigio, il *Dialogo della medicina d'amore*, con dedica al conte Alfonso Caprioli, rivela in modo inequivocabile che l'immagine del «ginebro» adombrava in realtà una donna chiamata Ginevra.⁵⁸ Nella Brescia di metà Cinquecento questo nome femminile era molto diffuso tra le famiglie nobili. È comunque significativo che Alfonso Caprioli, futura anima dell'Accademia degli Occulti, nonché profondo conoscitore di musica e polistrumentista secondo la testimonianza

⁵⁵ *Rime degli Accademici Occulti*, c. 109r. Citato in CONTINO, *Il primo libro de' madrigali*, p. IX, nota 18.

⁵⁶ Citato in GUERRINI, *Giovanni Contino di Brescia*, pp. 138-140 e in CONTINO, *Il primo libro de' madrigali*, p. VIII, nota 12. Contrariamente all'interpretazione usuale, non è detto che l'accademia cui allude Contino fosse necessariamente quella degli Occulti; potrebbe anche trattarsi nella «nobilissima Compagnia» citata alla nota 52 del presente saggio, fondata nello stesso mese di aprile del 1564, nel cui statuto si allude espressamente alla possibilità di invitare «alcuni de' migliori, et più eccellenti musici».

⁵⁷ VETTORI, *Introduzione*, p. IX, nota 18.

⁵⁸ B. ARNIGIO, *Dialogo della medicina d'amore*, Marchetti, Brescia 1590, c. 2v («Fu 'l mio GINEBRO un tempo la più vaga pianta») e c. 8v («O Ginevra mia, tu non meriti già d'esser amata, et lodata da me»).

di Ottavio Rossi,⁵⁹ avesse una sorella di nome Ginevra. Il sonetto dell'Arnigio potrebbe dunque essere un omaggio cortigiano alla nobile Ginevra Caprioli.

Chiudiamo la presente rassegna con un paio di testi che molto probabilmente contengono riferimenti a due delle più importanti poetesse del Cinquecento bresciano. Il primo (n. 4), dall'intonazione bipartita, attraverso le parole-chiave «alba» e «luce» poste a fine verso evoca in modo abbastanza chiaro – come già evidenziato da Romano Vettori⁶⁰ – il nome della poetessa bergamasca Lucia Albani, sposata al bresciano Faustino Avogadro:

Ecco sorge a noi l'ALBA,
ecc' una nov' inusitata LUCE
ch'al viaggio del ciel n'è scort' e duce.

Quando nasce quest'ALBA
Sgombran le nub' e cessan le tempeste,
e 'l ciel si rasserena,
e l'aere notturno negr' inalba.
Gioiscon l'alme meste,
fugge la doglia e quietasi la pena,
e rimansi 'l piacer quand' ella viene:
ma nel suo dipartir part' ogni bene.

Oltre al fatto che Lucia Albani verrà commemorata più volte, *post mortem*, nella raccolta di *Rime degli Accademici Occulti*, mediante *sinhal* analoghi, anche da parte dell'Arnigio, bisogna ricordare la testimonianza poc'anzi citata di Giovanni Matteo Bembo che menziona proprio la Albani quale incantevole gentildonna invitata ai festeggiamenti in Brescia della primavera del 1560, per i quali vennero forse eseguiti in anteprima alcuni dei madrigali a cinque voci del Contino. Sempre la testimonianza del Bembo consente di escludere l'ipotesi formulata da Vettori che siffatti versi potessero essere stati scritti «per la sua monacazione, o forse in morte»: ⁶¹ l'idea del «dipartir» enfaticizzata nell'ultimo verso potrebbe piuttosto riferirsi ai frequenti ritorni di Lucia in terra bergamasca con i quali la poetessa era solita inframezzare i suoi soggiorni bresciani. A questo punto, ma è solo un'ipotesi, potrebbe essere forse attribuito alla Albani il sonetto *Misera spoglia* (n. 13 del libro continiano) in cui le pene amorose vengono espresse in prima persona al femminile nel verso: «Io 'l so, *lassa* ch'io seguo, ador' et amo». ⁶²

⁵⁹ O. ROSSI, *Elogi storici di bresciani illustri*, Bartolomeo Fontana, Brescia 1620 (ed. anast. Forni, Bologna 1970), p. 389: «Il Conte [Alfonso Caprioli] era nato per protegger tutte le Muse, et che non era perciò maraviglia che fusse buon Poeta. Professò di Poesia et fece stampar un libro di rime tanto pure e leggiadre, quanto fiorite e affettuose. Sonava eccellentemente di ogni sorte di stromento: discorreva d'ogni scienza, e applicatissimo era alle matematiche».

⁶⁰ VETTORI, *Introduzione*, p. X.

⁶¹ VETTORI, *Introduzione*, p. X, nota 21.

⁶² Il sonetto completo si può leggere in VETTORI, *Introduzione*, p. XXIV.

Più incerta risulta l'individuazione dell'altra poetessa cui allude il sonetto-trenodia posto a conclusione dell'intera raccolta, un testo per il quale Contino, eccezionalmente, scrive due differenti intonazioni polifoniche, entrambe bipartite (nn. 19-20):⁶³

D'abit'onesto e con real semblante
viddi venir costei ch'al chiaro nome
face salir al ciel carco di some
degne, dotte, pudiche, saggie e sante.

Sia certa patria, che fra tant'e tante
nomate non ve n'hai tu chi la dome,
ché la rara beltà e l'auree chiome
fan pel mondo sonar sue lodi tante.

Gloriati patria e vanne pur altiera,
che questa sopra 'l monte di Parnaso
può con l'altre vagar famos'in schiera.

Ecco da l'ort'omai sin a l'ocaso
lucid'e chiara vola sì leggiara,
e fate di sue spoglie degno vaso.

Anche se in questo caso i riferimenti testuali appaiono oscuri, è comunque possibile formulare un'ipotesi. Anzitutto, l'importanza assunta da questo testo mediante la posizione finale e la duplice intonazione consecutiva, di per sé rarissima, suggerisce che vi fosse evocato un personaggio d'eccezione, certamente non estraneo al contesto cittadino e verosimilmente oggetto di profonda ammirazione da parte di Barbara Calini. A questo punto, se accettiamo il presupposto che debba trattarsi di una poetessa, l'unico nome di una certa autorevolezza che si possa chiamare in causa è quello di Veronica Gambarà, ormai scomparsa da dieci anni all'epoca del libro di madrigali continiano. L'ipotesi assume maggiore consistenza alla luce del fatto che le uniche due donne incluse nel florilegio di Girolamo Ruscelli per le *Rime di diversi eccellenti autori bresciani* erano Lucia Albani e Veronica Gambarà, e questo nonostante la Gambarà fosse vissuta per quasi tutta la sua vita lontano da Brescia. Pare dunque che Barbara Calini, per quanto non abbia pubblicato versi in prima persona, si sia comunque prodigata al fine di valorizzare la poesia delle gentildonne del proprio tempo.

In conclusione, quasi tutti i testi poetici musicati dal Contino in questa raccolta sono rapportabili a famiglie bresciane in stretto contatto con la dedicataria: perfino un madrigale come il n. 3, *Mentre 'l rettor de l'Arno*,

⁶³ VETTORI, *Introduzione*, p. X: «Rimane difficile identificare la letterata cui sono dedicati i madrigali in chiusura del libro, sullo stesso sonetto (XIX, XX, *D'abit' onesto*), probabilmente funebre: la particolare insistenza sul tema alimenta l'ipotesi di un altro riferimento all'ambiente locale».

epitalamio in onore delle nozze ferraresi tra Alfonso II d'Este e Lucrezia de' Medici, farebbe in realtà indiretto riferimento ad alcuni esponenti della casata Martinengo che erano stati invitati per l'occasione a quello sposalizio (secondo Vettori si potrebbe perfino attribuire il componimento all'Arnigio sulla base di riscontri stilistici).⁶⁴ Ma il dato più importante è un altro. Negli ultimi anni si è avviato un vivace dibattito sulla natura dell'Accademia degli Occulti e sull'opera letteraria dell'Arnigio in particolare, da alcuni studiosi indicata come una possibile espressione di atteggiamenti nicodemiti o criptoriformati, in un'epoca in cui sarebbe stato oltremodo imprudente manifestare senza veli un pensiero non allineato all'ortodossia dominante.⁶⁵ Possono l'arte musicale e i relativi meccanismi di committenza contribuire in qualche modo a far luce sui numerosi enigmi del Cinquecento bresciano e dei suoi cenacoli intellettuali? La ricostruzione di un'ipotetica verità tenuta deliberatamente 'occulta', anche con possibili depistaggi, dai rispettivi protagonisti, potrebbe senza dubbio passare anche attraverso la musica. In ogni caso, una ricerca storica con tali finalità si trova oggi soltanto in una fase iniziale. Per il momento sarà sufficiente suggerire che i componimenti musicati dal Contino nella stampa del 1560 occupano una collocazione strategica e finora sottostimata nel contesto culturale cittadino, a mezza strada fra le *Rime di diversi eccellenti poeti bresciani* raccolte nel 1554 da Girolamo Ruscelli e le *Rime degli Accademici Occulti* edite a cura di Bartolomeo Arnigio nel 1568, sulle quali ci sarebbe ancora molto lavoro da svolgere.

⁶⁴VETTORI, *Introduzione*, p. X, nota 20.

⁶⁵ Si veda, in particolare, L. BISELLO, *Sotto il "manto" del silenzio. Storia e forme del tacere (secoli XVI-XVII)*, Olschki, Firenze 2003.

Marco Bizzarini lavora all'Università di Padova nel settore della musicologia. Ha pubblicato le monografie *Luca Marenzio* (Ashgate 2003), *Benedetto Marcello* (L'Epos 2006) e *Federico Borromeo e la musica* (Bulzoni 2012), oltre a numerosi saggi sulla musica italiana del Sei e del Settecento.

Marco Bizzarini works at the University of Padua in the field of musicology. He published the monographs *Luca Marenzio* (Ashgate 2003), *Benedetto Marcello* (L'Epos 2006) and *Federico Borromeo e la musica* (Bulzoni 2012), along with numerous essays on Italian music of the 17th and the 18th centuries.